

Il suggestivo tratto di mare che circonda il Promontorio di Portofino ha rappresentato da tempo immemorabile una ricca risorsa per le popolazioni locali e una fonte di sussistenza per i pescatori che si sono succeduti di generazione in generazione in questi luoghi. Che queste acque siano “piene” di vita lo sanno però anche i grossi mammiferi marini. Non a caso, infatti, sono comprese nel “Santuario dei cetacei”, un’area marina protetta internazionale nata per tutelare balene e delfini.

## IL REGALO

di G. Massa

Nelle prime ore di quel nuovo giorno, la luna piena brillava ancora alta nel cielo e rendeva evidenti i contorni del paesaggio, per il resto tinto dai colori scuri della notte.

Luigi si alzò dal letto. Dopo essersi lavato, indossò i vestiti e fece colazione con due gallette e un poco di latte caldo; scese infine al piccolo porticciolo del paese dove lo stavano aspettando. Era un giovane pescatore e lavorava con due suoi compagni: Aldo e Nicola. I tre si salutarono con un cenno, salirono su di un’imbarcazione e remando presero il largo.

Pescavano come si era sempre pescato nelle acque del promontorio, con reti che venivano calate la sera e salpate<sup>4</sup> nelle prime ore del mattino.

Spesso capitava loro di catturare solo pochi pesci, ma in quel periodo la pesca era stata fruttuosa così da consentire buoni guadagni e il conseguente acquisto di reti e utensili più efficienti, per sostituire i vecchi attrezzi da pesca che i ragazzi avevano recuperato qua e là al momento di intraprendere quel lavoro.

---

<sup>4</sup> o anche “levate”. Il termine indica il momento in cui si effettua il recupero delle reti

A dire il vero erano tutti figli di pescatori, ma avevano ricevuto ben pochi aiuti dalle loro famiglie. Allora, infatti, era normale che in ogni casa vi fossero molti giovani in età da lavoro, ed era quasi impossibile per i genitori dar loro un qualche aiuto. Capitava, al contrario, che fossero i ragazzi più grandi e capaci, una volta trovata un'occupazione, ad aiutare gli anziani e i fratelli minori.

Dopo un breve tragitto in mare, Luigi e i suoi compagni giunsero nella zona dove avevano calato le reti il giorno precedente e iniziarono a salpare la prima.

Quanto pesava! Tuttavia quasi non sentivano la fatica, scorgendo attraverso le acque limpide quel che conteneva: centinaia di pregiati pesci.

Ancora qualche pescata del genere e sarebbero riusciti ad acquistare un'imbarcazione tutta loro ed un magazzino per riporvi i loro attrezzi. Dopo, finalmente, avrebbero potuto disporre dei loro guadagni per vivere più serenamente di quanto avevano fatto sino ad allora.

Quando ebbero terminato di issare a bordo la prima rete e sistemato il pescato in casse di legno, remando si portarono in prossimità di una seconda rete, calata a ridosso di una punta dove maggiore, a parer loro, doveva essere il passaggio di pesce.

Il recupero di quest'ultima si rivelò ancora più duro di quello della precedente. Nicola iniziò a tirare, aiutato da Aldo e da Luigi, ma la rete non si riusciva a recuperare, sembrava impigliata. Il giovane possedeva uno "specchio"<sup>5</sup> che gli consentiva di vedere sott'acqua. Ne affondò l'estremità sotto la

---

<sup>5</sup> Lo "specchio", in italiano batiscopio, è una sorta di tubo con un vetro posto ad un'estremità

superficie e guardandovi dentro cercò di capire quale era il motivo che impediva di recuperare la rete. Quando finalmente lo comprese, dopo un attimo di stupore, disse agli altri: “C’è un grosso delfino impigliato tra le maglie! Sarà a circa 10 metri dalla superficie”.

Dopo quelle parole Aldo, che tra i tre era quello che mostrava di essere il più determinato, esclamò: “Bene! Aspettiamo un’oretta e poi peschiamo anche lui. Lo porteremo a Luigia: quella sa preparare un musciamme<sup>6</sup> speciale”.

I tre decisero quindi di attendere prima di salpare la rete. Nicola si accese un sigaro e si sedette in barca, con il viso rivolto verso il mare aperto, mentre i primi raggi del sole illuminavano quella giornata, Aldo si mise a pulire e sistemare la rete già recuperata e Luigi si tolse i pantaloni e si gettò in acqua per fare un bagno.

Dopo aver nuotato qualche minuto, il giovane diede uno sguardo a quanto stavano facendo i suoi compagni sulla barca e, vedendoli distratti, raccolse nei polmoni un bel po’ di aria per scendere in profondità lungo la rete.

Non gli fu difficile individuare l’animale, che aveva le pinne e la coda impigliate nelle maglie e non riusciva a muoversi. Doveva essere finito in trappola da poco e, per fortuna, era ancora vivo.

Quello sembrava proprio un evento sfortunato, perché, solitamente, i delfini erano in grado di liberarsi da soli grazie ai loro denti taglienti. Il grosso esemplare, però, era completamente immobilizzato e non poteva muovere neanche le mascelle, serrate e avvolte dai fili della rete.

---

<sup>6</sup> Il musciamme che oggi viene preparato solo con la carne di tonno, perché fortunatamente la pesca del delfino è vietata, era realizzato con carne di delfino o di specie simili, preparata in modo particolare

Il giovane, dopo un'altra immersione, riuscì a liberarlo e solo allora si accorse che vicino a quel delfino c'era un piccolo che annaspava con le pinne nell'acqua; sembrava quasi aver perso il senso dell'equilibrio e roteava, trovandosi spesso con il ventre verso l'alto.

Non c'era dubbio che l'animale finito in trappola fosse una femmina. Dopo essere stata liberata reagì subito, spingendo con il muso il suo piccolo verso il pelo dell'acqua.

Luigi arrivò in superficie esausto, uscendo dall'acqua un po' più distante dall'imbarcazione, in modo che i suoi due compagni non si potessero accorgere di quel che aveva fatto. Poi salì in barca.

“E' stata proprio una bella nuotata!” esclamò, e si sedette anch'egli, a braccia aperte, sulle assi di legno dell'imbarcazione, a godersi il pallido sole del mattino.

Nicola finì anche un secondo sigaro poi disse rivolgendosi agli altri: “A quest'ora sarà morto; possiamo salpare la rete”.

I compagni annuirono con un cenno della testa e tutti insieme iniziarono a tirare la cima che univa la rete ai galleggianti di superficie, ma si accorsero ben presto che il peso dell'attrezzo, pur restando notevole, era molto diminuito.

Nicola intuì immediatamente che il grosso animale non era più intrappolato nelle maglie. “Maledetto! È fuggito! Come avrà fatto?” disse stizzito, ma si dimenticò presto del delfino quando si rese conto che stavano salpando con la rete una grande quantità di pesce.

Luigi, intanto, ben sapendo che il suo gesto non sarebbe stato capito dai compagni, non disse nulla, felice solo di immaginare



Non gli fu difficile individuare l'animale che aveva le pinne e la coda impigliate nelle maglie...

quei due animali nuovamente liberi in qualche punto del loro affascinante mondo marino.

Passarono molte stagioni e i giovani divennero esperti pescatori, tanto che con i loro guadagni acquistarono ben sei imbarcazioni e nuovi attrezzi da pesca. La loro vecchia amicizia però, lasciati ormai alle spalle i periodi meno fortunati, iniziò ad incrinarsi e un giorno, a causa di qualche parola di troppo, il loro rapporto si deteriorò definitivamente, cosicché decisero di non lavorare più insieme e si divisero quanto era in loro possesso. A Luigi rimase un liuto<sup>7</sup>, un'imbarcazione tradizionale a cui era stato messo il nome "Daphne", un piccolo gozzo ligure e quattro reti da posta<sup>8</sup>. Iniziò così per il pescatore un periodo di duro lavoro, di giornate passate in balia del mare con la sola compagnia dei gabbiani e il suo carattere ne risentì, tanto che divenne schivo e solitario.

Quando giungeva la sera era facile vederlo cenare in una delle bettole del paese, sorseggiando qualche bicchiere di vino, e poi rientrare a casa per dormire qualche ora, prima di uscire nuovamente in mare, all'alba, a levare le reti.

Un giorno però qualcosa lo fece cambiare. Accadde infatti che, una domenica di primavera, il giovane, appena fuori dalla chiesa del paese, conobbe una ragazza di nome Luisa, estremamente sensibile e dolce. I due iniziarono a frequentarsi e Luigi, non molto tempo dopo, chiese alla giovane di sposarlo. Luisa acconsentì con gioia e, dopo il matrimonio, nacque il loro primo figlio a cui misero nome Giovanni. A Giovanni seguirono altri tre figli: due gemelli, Giulio e Ignazio, e la piccola Marisa.

---

<sup>7</sup> Il Liuto è un'imbarcazione da trasporto, a vela, di origini molto antiche. Il gozzo è una piccola e maneggevole imbarcazione utilizzata per la pesca costiera.

<sup>8</sup> Reti che vengono posizionate in mare e lasciate per un periodo (solitamente tramonto-alba) lungo la costa

Luigi continuò ad uscire in mare con il suo liuto, per calare le reti e pescare, e per guadagnare quel che bastava a mantenere la sua famiglia. Quando poi Giovanni ebbe compiuto sei anni, iniziò a portarlo con sé in barca nella bella stagione, per insegnargli il mestiere ed anche per sentirsi meno solo.

Il piccolo si mostrò subito molto interessato al lavoro di suo padre ed attratto dalle strane creature che capitava di incontrare in mare: dai pesci luna, che saltavano goffi fuori dall'acqua, ai bellissimi e diversi cetacei che seguivano spesso la loro imbarcazione; dagli eleganti pesci volanti, che qualche volta finivano sulla barca e che Giovanni stesso ributtava in mare, alle tartarughe, che si vedevano in superficie intente a cibarsi di meduse.

Già dopo le prime uscite in barca il bambino rimase affascinato dall'intimo contatto con il mare che caratterizzava il lavoro di Luigi e così, per tutta la stagione estiva, lo accompagnò nelle ore del primo mattino per la levata delle reti.

Al sopraggiungere dell'autunno iniziò la scuola e Giovanni non poté più seguire assiduamente il padre. Le sue uscite divennero sempre meno frequenti e, in inverno, anche a causa delle condizioni critiche del mare e del freddo intenso, cessarono del tutto.

Qualche giorno prima di Natale a Luigi giunse notizia che alcuni pescatori avevano avvistato grossi banchi di acciughe<sup>9</sup> in prossimità delle coste dell'Arcipelago Toscano. Non era normale che in quella stagione vi fosse abbondanza di pesce azzurro,

---

<sup>9</sup> Le acciughe vengono pescate tutto l'anno, ma la pesca è molto abbondante soprattutto tra maggio e settembre

forse era accaduto perché quell'anno era stato particolarmente caldo.

Il pescatore pensò allora di individuare la posizione dei banchi in modo da poter catturare una parte di tutto quel pesce. In fretta raggiunse casa e prese un po' di viveri e scorte d'acqua, poi salutò la moglie e i piccoli e scese verso il porto.

Sulla banchina, di fronte alla "Daphne" all'ormeggio, sedeva un vecchio che aveva passato gran parte della sua esistenza tra le onde alla ricerca di banchi di pesce; a lui Luigi, in altri tempi, quelli della sua giovinezza, era solito chiedere consiglio prima di uscire in mare. Ora però si sentiva un pescatore esperto ed era certo di non aver bisogno di fastidiosi pareri, così evitò di parlargli, continuando, sulla banchina, a prepararsi per la partenza.

Il vecchio stette ad osservare per un po' quanto stava facendo Luigi, poi si mise a parlare. "Ti prepari ad uscire e stare in mare a lungo?" chiese al pescatore, che, dopo qualche istante, rispose affermativamente, abbastanza scocciato per la domanda.

Non facendo troppo caso a quell'atteggiamento, l'anziano riprese il suo discorso: "Il tempo non promette nulla di buono! Per alcuni giorni, da domani, sarebbe meglio non essere in mare; non c'è da fidarsi del bel tempo in questa stagione. Spirano strani venti; se fossi in te non lascerei il porto!"

Luigi era sempre più infastidito e con tono stizzito rispose ancora al vecchio: "Ti ringrazio dei consigli! Se potessi non salperei, ma ho da sfamare quattro figli e non conosco altro modo che quello di calare qualche rete per farlo!"

L'anziano seduto sulla banchina capiva le motivazioni di Luigi, ma voleva solo aiutarlo. Con le sue parole mai avrebbe pensato

di urtare la sua sensibilità o irritarlo. Negli anni aveva imparato a comprendere i mutamenti del tempo e la sua intenzione era quella di mettere in guardia il giovane pescatore. Non parlò più e, con un cenno di saluto, si allontanò dal porto.

Alle sette del mattino Luigi partì con il suo liuto. Per orientarsi navigava costeggiando e cercando di riconoscere i borghi che incontrava. All'imbrunire si mise anche a controllare di tanto in tanto la rotta su di una carta nautica, grazie ad una vecchia bussola che gli era stata regalata dal padre.

Passò tutta la notte in mare e il giorno seguente arrivò in una zona dove, secondo i suoi calcoli, dovevano trovarsi i grossi banchi di pesce. Riuscì ad individuarli per il caratteristico incresparsi delle acque sopra di essi e calò le reti.

La pesca fu eccezionale e Luigi tirò in barca, imprigionate nelle maglie, una gran quantità di acciughe, grazie ad un piccolo argano che aveva montato a prua della "Daphne".

Prima di riuscire a sistemare gli ultimi pesci catturati nelle casse di legno che aveva riposto all'interno del piccolo scafo, si alzò il vento. Dapprima solo una leggera brezza, che a distanza di poco tempo lasciò il posto a raffiche più intense.

Luigi, indaffarato a sistemare le reti ed il pesce, non vi fece caso. Poco dopo, quando il mare iniziò ad agitarsi, il pescatore issò le vele dell'imbarcazione, recuperò l'ancora e partì.

Qualche ora più tardi, in mare aperto, quando era ancora molto distante dal porto del paese, fu raggiunto da una tempesta. Il suo liuto, poco manovrabile in quelle condizioni, resistette alla furia delle onde, poi però finì per urtare contro un grosso tronco alla deriva, che aprì una falla nello scafo. Così danneggiata, l'imbarcazione iniziò a sfasciarsi e Luigi finì in acqua. Nuotando

raggiunse una delle assi che galleggiavano in mare, ma un'altra, spostata dalla forza del vento e delle onde, lo colpì alla testa facendogli perdere i sensi e lasciare la presa alla tavola a cui si era aggrappato.

Si svegliò parecchie ore dopo, bagnato e con la bocca piena di sabbia. Era su una spiaggia e attorno a sé non scorgeva anima viva, solo mare e qualche roccia, e una pineta che si estendeva da dove la spiaggia aveva termine.

Ancora stordito, non riusciva a rendersi conto se tutto quello che stava vedendo fosse reale. Non era certo di essere ancora vivo. Ricordava a malapena il momento in cui aveva perso i sensi e alcune sensazioni simili a quelle che si vivono durante i sogni, che comparivano a sprazzi nella sua mente. Era come se una forza di cui non aveva compreso l'origine lo avesse tenuto in superficie, in mezzo ad onde altissime, e lo avesse spinto verso terra.

Nei suoi ricordi, fra immagini nebulose e poco chiare di quel che gli era accaduto, ricordava l'impatto con quella spiaggia e una sagoma nera, sempre vicino a lui in mare, che il suo generale appannamento non gli consentiva di identificare con esattezza.

Pian piano prese coscienza di essere miracolosamente sopravvissuto a quella brutta avventura. Così si alzò e camminando un po' incerto sulla sabbia raggiunse la pineta, per uscirne, dopo averla attraversata, qualche minuto più tardi.

Era scalzo e aveva i vestiti a brandelli e, ciò che era peggio, non possedeva più niente!

Come avrebbe fatto ora? Aveva figli piccoli e una moglie. Che futuro poteva dargli?

Quando finalmente uscì fuori dal piccolo bosco, Luigi intravide una casa in lontananza, la raggiunse e chiese aiuto ad un gruppo di contadini intenti a dissodare la terra di un campo nelle vicinanze. Fu fortunato perché questi non glielo negarono e fecero in modo che potesse tornare al piccolo borgo da cui era partito.

Appena giunto si precipitò a casa e, tra lo stupore generale, sua moglie e i figlioletti lo abbracciarono felici, dopo che tutti in paese ormai lo consideravano morto!

Il piccolo Giovanni abbracciò il pescatore e gli disse: "Grazie papà, è stato il più bel regalo che ci potevi fare!". Luigi non capì subito il senso delle parole del figlio, ma poi comprese...era Natale! Dopo aver vissuto la sua terribile esperienza, se n'era completamente dimenticato!

Nella sua abitazione trovò anche i vecchi compagni che, dopo averlo visto tornare e dopo che ebbe narrato le sue peripezie, gli proposero di ricominciare nuovamente a pescare assieme a loro. Luigi accettò entusiasta e, sin dall'indomani, riprese il suo lavoro.

Quando, qualche anno dopo, con suo figlio Giovanni ormai grandicello, incontrò un gruppo di delfini, nella sua mente tutto divenne chiaro!

Era stato uno di loro a salvarlo la notte del naufragio. Forse proprio quello che aveva liberato dalla rete in un lontano giorno d'estate.